

» Accogliete, o Sire, i voti riverenti del popolo lombardo, e consentite che noi in occasione così solenne, vi soggiungiamo esultanti la significazione della comune fiducia. »

Milano, 9 giugno 1848.

A questo indirizzo il Re si piacque rispondere ne' seguenti termini :

Valeggio, 11 giugno.

« Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero, che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia, fu quello il mio solo scopo, non avendo mire d'interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggio consolidato. La felicità, l'indipendenza, e la libertà della famiglia italiana saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli Piemontesi, Liguri e Savoiani abbracceranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate, gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero.

» Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse :

» Sento con piacere che altri militi lombardi vengono ad unirsi all'esercito; debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sopravverranno divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

Alla cerimonia della presentazione dell'atto di fusione assistevano il Duca di Genova, il conte di Castagnello primo segretario di Stato, il marchese La Marmora primo scudiere di S. M.; i luogotenenti generali Salasco ed Olivieri, ed i maggiori generali Lazzari, Robillant, d'Arvillars, e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del corpo, Scatti. Il ministro della guerra Franzini non poté intervenire perchè obbligato a letto. *(Gazz. di Mil.)*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO

RATTAZZI *relatore* subito dopo la lettura di tali documenti prende la parola, e tralasciando per ora di discutere se pel protocollo passatosi tra il Governo e i delegati di quello di Lombardia contengasi veramente un formale trattato, viene a dire di cose che gli sembra precedere debbano al resto. Avuta comunicazione dei desiderati documenti, non rimarrebbe ora alla Commissione se non di dare il suo definitivo giudizio sulla legge.

Ma sonovi parecchie considerazioni che consigliar possono di trattar anzi tutto dell'accettazione dell'offerta unione e poi de'vari articoli della legge proposta. In questa diffatti si comprendono: 1.° L'aggregazione allo Stato Sardo della Lombardia e di quattro provincie venete; 2.° Provvedimenti governativi e amministrativi da durar sino a tanto che non sia seguita la compiuta fusione degli Stati. Vi si tratta evidentemente di cose diverse, di cose distinte sulle quali la ragione logica richiederebbe che si riferisse in modo distinto. D'altronde le più urgenti, le principali preceder debbono le secondarie; e non v'ha dubbio che la più urgente e necessaria a trattarsi sia l'unione. Il Ministro medesimo, nel preambolo alla legge, distinse le cose che si riferiscono alla unione

da quelle che spettano al protocollo. Lo Statuto indica pur esso quali debbano precedere e quali susseguire, determinando che i trattati che mutano i confini dello Stato abbiano ad essere sottoposti all'assenso della Camera. Del resto, la Commissione intende solo di proporre alla Camera un suo avviso, un suo divisamento onde poter conoscere quale sia a questo riguardo il voto della Camera.

IL PRESIDENTE si crede in obbligo di avvertire che, stando al regolamento, un solo progetto presentato dal Ministero non si può scindere in due, a meno che il Ministero stesso lo ritirasse per proporlo nuovamente formulato in due parti.

RATTAZZI *relatore* fa notare in proposito che la Commissione non vuol discutere su di ciò: essa ha manifestata la sua opinione e nulla più.

RAVINA. Questa opinione sarebbe pur buona a seguirsi se ci vien subito fatto di sapere se l'atto di unione di cui ragionasi è veramente atto internazionale o trattato che dir si voglia. *(Verb.)*

IL PRESIDENTE *(interrompendolo)*, osserva che questa non è ora la questione da mettere in campo.

RAVINA. Io voglio parlare, ho diritto, e non debbo essere interrotto nemmeno dal Presidente che qui è mio uguale *(Rumori, grida contro di lui, e disapprovazione altissima)*.

IL PRESIDENTE. Io ho diritto e dovere di togliere la parola agli oratori quando si scostano dalla questione.

RAVINA. Non lo credo. *(Cost. Sub.)*

Si rivolge quindi al Ministro degli Esteri pregandolo a dire in qual conto essa si debba tenere, e domandando inoltre, qualora fosse un vero trattato, perchè non egli, ma il Ministro dell'Interno lo abbia presentato. *(Verb.)*

PARETO *ministro degli esteri.* Quando in un gabinetto che finora ha camminato concorde, alcuno dei membri che lo compongono si separa da'suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinchè questa, illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, dirò così, quasi di conferirgli in nome dei popoli degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, vollesì presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'emendamento, che modificava i termini della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque, a parer mio, sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione, e nell'immediata fusione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.